

SEMBRA PREISTORIA O FANTASCIENZA, MA ERA DAVVERO COSÌ: PER I NOSTRI GENITORI ERAVAMO GIOVENTÙ BRUCIATA

# L'estate, le prime "cotte" e le serate al cinema per strapparle un bacio

## Poche lire in tasca, ma ci sentivamo ricchi. E avevamo la "deroga" per rientrare alle 23

### LA STORIA

MARIO DENTONE

LA MIA ultima estate di bambino fu nel luglio 1961 quando come ogni anno per un mese mia madre portò me e mia sorella, in treno, otto nove ore di viaggio, a Napoli, dalla nonna al Vomero, che il Vomero era il quartiere in collina, collegato al centro da tre funicolari, zona residenziale, e anche se gli zii ci portavano a fare i bagni a Coroglio (altro viaggio!) niente, la mia spiaggia era quella rivana e di riviera, dove persino mare e vento e luce erano diversi.

Così in quell'agosto dei miei quasi quattordici anni, finite le estati da bambino sotto gli occhi e sotto l'ombrellone di mia madre, dopo mille "stai attento" e "mi raccomando" e "alle dieci e mezza a casa", iniziò la mia estate da ragazzo...

Durante il giorno avanti e in-

dietro lungo la riva cercavamo le ragazze per costruire la compagnia, ma prima c'era da conquistare l'assenso delle madri, che magari avevano quarant'anni poco più e ci sembravano austere megere con gli occhi sospetti appena li aprivano e li puntavano. Comunque qualcosa riuscimmo a mettere insieme e inevitabilmente venne la prima cotta per ognuno. Chissà se i ragazzi oggi sanno cos'è la cotta? E se avevamo cento lire il dilemma era: tre canzoni nel juke-box o il gelato, per conquistarla? A dirlo tutta, però, il vero dilemma erano le cento lire. Così per ave-

**L'ALTERNATIVA**  
Il dilemma era: spendere i soldi per tre canzoni nel juke-box o per offrirle un gelato?

re qualche palanca in tasca, soprattutto la sera (l'ora massima della cena era le sette, giro del tavolo per esser fuori alle sette e mezza ad aspettare che uscisse lei e uscissero gli altri, per fare la compagnia) ognuno di noi cercava di arrabattarsi: Franco, il mio amico, anzi di più, andò in quelle estati a portare il pane (si rompe anche un tendine di una mano, chiamò me e cercammo Sergio, u mègu, che glielo cucì seduta stante) poi fece il cameriere, e forse altro. Orazio era pannettiere speciale: alzarsi alle quattro e trottare fino all'una le due, per mille lire al giorno perché era bravo a fare il pane. Io invece il pane lo portavo soltanto, andavo nel forno alle sei e guadagnavo settecento lire per pedalare fra colonie e alberghi, con quella bici nera, ruote e tubi grossi, pesante da sé, e in più carica di una cesta davanti e una dietro. Avevo tanto allenamento che avrei potuto scalare anch'io il mitico Gavia come Massignan l'anno prima, stretto e



"Legata a un granello di sabbia", successo intramontabile

sterrato.

Ma la sera ci sentivamo ricchi, con quelle due palanche in tasca, e uscivamo al meglio, che se di giorno andavamo in spiaggia con l'asciugamano piegato bene sulla spalla per imitare i "giovannotti", la sera sulla stessa spalla era da gallo (sapete chi era gallo?) mettere sulla spalla il giacchettino (altro che golf che era uno sport da ricchi e basta) o il maglione (e non il pullover che, "Il pullover, che mi hai dato tu, sai mia cara, possiede una virtù" era una canzone di moda in quel tempo, scritta e cantata da Gianni Meccia), e tutti insieme andava-

mo a fare vasche, che le ragazze (ma anche noi, per quanto facessimo i gradassi senza paura di genitori) dovevano rientrare alle dieci e mezza, e guai a sgarrire, che l'indomani niente spiaggia e niente uscite serali a venire, a meno che...  
A meno che, ma capitava sì e no una sera a settimana, si andava al cinema, che almeno fino alle undici si era giustificati, e le coppie già formate potevano... si diceva limonare, dopo essersi guardati attorno nel quasi buio per trovare chi potesse dire in casa. Che poi era niente più che stare stretti, lui braccio sulle

spalle, lei la testa, e se andava bene baciarsi, e tenerle la mano, però ti sembrava di toccare una delle stelle che avevi sulla testa, e lei era già la ragazza del tuo... sempre. E ti vantavi poi dicendo agli amici che il film manco l'avevi visto!

No, non è preistoria e tanto meno fantascienza: era così, e per i nostri genitori eravamo la gioventù da tenere d'occhio, ribelle, gioventù bruciata. E i juke-box riempivano l'estate, sì, perché le canzoni andavano nell'aria fra spiaggia e lungomare, sulle terrazze dei bagni, e se Remo Germani cercava dalla ragazza del suo cuore "Baci", Don Backy lamentava che "ancora una volta ho rimasto solo". E un mio amico alla ripresa della scuola scrisse poi in un tema, "ieri ho rimasto solo in casa" e il professore gli marcò due strisce blu e gli tolse un voto, e quando lui si permise di protestare che lo cantava persino Don Backy, per cui, disse proprio "per cui", lui col sorriso sardonico dei professori di allora gli rispose: "Ah, sì? Per cui ecco" e segnò ancora più forte il blu e di voti gliene tolse due. Zitto e al banco! Ma ci pensava Celentano a correggere e dire a lei "Ora sei rimasta sola", mentre Nico Fidenco pretendeva di legarla "a un granello di sabbia". Poi lei partiva e ogni coppia si lasciava con una "nostra" canzone, qualche lettera, qualche cartolina a telegramma. E poi? Il lento era sempre "Scandalo al sole" mentre Endrigo cantava "Era d'estate e tu eri con me".

(2 / Continua)

L'autore è scrittore e saggista